

Apocalisse 13:¹ Poi vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e sulle teste nomi blasfemi.

¹¹ Poi vidi un'altra bestia, che saliva dalla terra, e aveva due corna simili a quelle di un agnello, ma parlava come un dragone. ¹² Essa esercitava tutto il potere della prima bestia in sua presenza, e faceva sì che tutti gli abitanti della terra adorassero la prima bestia la cui piaga mortale era stata guarita. ¹³ E operava grandi prodigi sino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini. ¹⁴ E seduceva gli abitanti della terra con i prodigi che le fu concesso di fare in presenza della bestia, dicendo agli abitanti della terra di erigere un'immagine della bestia che aveva ricevuto la ferita della spada ed era tornata in vita. ¹⁵ Le fu concesso di dare uno spirito all'immagine della bestia affinché l'immagine potesse parlare e far uccidere tutti quelli che non adorassero l'immagine della bestia. ¹⁶ Inoltre obbligò tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, a farsi mettere un marchio sulla mano destra o sulla fronte. ¹⁷ Nessuno poteva comprare o vendere se non portava il marchio, cioè il nome della bestia o il numero che corrisponde al suo nome.

¹⁸ Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza, calcoli il numero della bestia, perché è un numero d'uomo; e il suo numero è seicentosessantasei.

Il libro di Apocalisse è fortemente simbolico, ma questa affermazione non deve farci mettere in secondo piano quella che la concreta rappresentazione di una solida visione profetica.

Ci sono dei brani che possono essere intesi come profezia e allo stesso tempo come analisi attenta di fenomeni contemporanei; l'immagine della prima bestia, quella del v. 1 individua un soggetto o una serie di soggetti che hanno come elemento comune quel caos che Dio stesso non ha voluto al momento della creazione.

Anche se ci viene fornita un'immagine della bestia la sua esistenza è presentata in modo concreto proprio perché gli uomini e le donne che leggevano il rotolo ne avessero una consapevolezza reale.

Mentre nel momento creativo del mondo ogni cosa veniva definita in un proprio ambito con dei limiti e dei confini tali da delimitare gli spazi per le acque di sopra e quelle di sotto, oppure per la terra emersa, l'immagine dalla prima bestia ci introduce a conoscere gli strumenti che la bestia stessa vuole

utilizzare per dichiarare di essere fuori dal piano di Dio: la forza delle corna, la vitalità delle teste, l'agilità del leopardo, la forza brutale dell'orso e, infine, la voracità del leone.

Queste caratteristiche (forza, vitalità, agilità, forza brutale e voracità) vogliono rappresentare quelle aspirazioni illusorie che potrebbero diventare delle nostre finalità di vita e, se non gestite nel modo corretto, allontanarci da Dio.

La prima bestia rappresenta la mancanza di sentimento religioso che agisce in forma violenta e persecutoria nei confronti dei credenti, mentre la seconda bestia, quella del v. 11, assimila tutti queste azioni e porta ad omologarci ai suoi principi.

Se cerchiamo di mettere a fuoco le caratteristiche della seconda bestia notiamo che è subdola e ingannevole, ma Gesù ci ha già messo in guardia dai falsi profeti (Matteo 7,15), è in grado di fare cose strabilianti, ma Gesù ci ha già messo in guardia dai prodigi finalizzati ad ingannare anche gli eletti (Marco 13,22), è intollerante perché nella sua pretesa di farsi adorare non sopporta che agisce diversamente dai suoi voleri (Daniele 3,5 ess.).

Chi non vuole subire l'intolleranza deve omologarsi alle regole della bestia.

Omologare significa uniformare, per questo motivo lo scopo che le due bestie perseguono è quello di conformarci ad un modello sociale o culturale dominante, proprio come accadde per molti ebrei in Babilonia quando la

cultura e la società dominante cercarono di fare dimenticare il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe.

Se vogliamo leggere in chiave attuale l'agire della seconda bestia ne scorgiamo facilmente l'attività propagandistica di un sistema che annulla le distinzioni e sanziona le diversità; se non vengono valorizzate e rispettate le differenze non c'è differenza tra YHWH e Allah, oppure un'altra divinità.

Attualizzando il tema del marchio sarebbe sin troppo semplice assimilarlo ad una sorta di *fidelity card* che consente di comprare e di vendere, di ricevere prestazioni o servizi perché dovremo potere andare oltre cercando di capire quando il cosiddetto marchio è un aspetto della libertà di mercato oppure un vincolo alla libertà di pensiero e credo religioso.

L'obbligo che incombe su *tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, a farsi mettere un marchio sulla mano destra o sulla fronte* è il modo con cui la bestia si prodiga per incoraggiare la fede falsa che non ammette dubbi.

Ma come funziona il marchio?

All'epoca in cui veniva scritta Apocalisse, i membri delle chiese sentivano un grande peso economico e una costrizione nella loro fede in quanto, in quei tempi, chi voleva lavorare doveva appartenere ad una corporazione oppure ad una associazione e questo comportava l'obbligo di partecipare a cerimonie pagane; inoltre i contratti più interessanti venivano affidati a coloro che erano più allineati per pensiero e religione all'Impero.

Il marchio di oggi è quello che propone una divinità indifferenziata, dove Gesù è uno dei tanti che hanno dato buoni insegnamenti e Dio è stato scippato della sua soprannaturalità rendendo l'incarnazione come un evento esclusivamente umano.

Sostanzialmente l'azione della bestia mira a illuderci di essere costruttori di un nuovo vitello d'oro; mentre gli ebrei avevano avuto a che fare con un vitello d'oro tangibile, rappresentato da una statua, il nostro è un "idolo di testa", cioè è immateriale, ma non per questo meno concreto o meno pericoloso per la nostra fede in Gesù Cristo.

La bestia è concreta e reale tanto per noi come per i primi lettori del rotolo, solo che noi abbiamo, a causa della tecnologia, una maggiore propensione a proiettarci delle immagini di questa bestia ed a comprenderla come una visualizzazione immateriale.

L'idolo di testa è la fissazione della giovinezza, oppure può essere il successo personale, o in modo più ampio una società secolarizzata che non connette più il nostro corpo con il nostro spirito, lasciando spazio al desiderio egoistico del nostro benessere a discapito di ogni altra cosa.

Noi abbiamo gli strumenti necessari per individuare e comprendere il numero tanto se scritto in lettere, come quelle ebraiche che formavano il nome "Nerone Cesare", quanto in numeri perché Gesù Cristo non può essere oggetto di compromesso con ideologie considerate innocue e neppure con un disimpegno nella fede nel Signore.